

Fu proprio Raimondi a dare, sull'Italiano, la prima notizia del Diavolo al Ponte lungo, che annunciava alle nostre lettere la comparsa di un narratore di razza, quale da tempo non si vedeva, veramente capace di risolvere la propria moralità nella creazione di figure umane. La meditata lezione dei classici aveva offerto a Bacchelli un solido materiale per la formazione della sua umanità, ben radicata nei valori antichi ed eterni, volta ad esprimersi attraverso un classicismo venato di pessimismo cristiano.

Nella sua raggiunta epicità il romanzo bacchelliano offre l'esempio di un misurato e rinnovato classicismo che non cerca le sue attrattive nelle tecniche della memoria involontaria, della scomposizione temporale o del monologo interiore, forme talvolta dissolutive del personaggio e della sua storia, ma, legandosi strettamente ad una tradizione insieme storica e letteraria, tende a configurarsi non già come ricerca del tempo perduto, ma come rappresentazione del tempo vissuto. Anche in ciò la singolare e preminente posizione del romanzo del Bacchelli nella letteratura odierna non solo italiana.

Questi vincoli alla terra d'origine, questo legame ai valori della fantasia e del sentimento permangono anche nella più giovane letteratura emiliana: mi riferisco alla prosa « modenese » di Delfini e a quella « ferrarese » di Bassani, ma più ancora alla lirica. Penso alla soave commemorazione idillica che costituisce l'attrattiva della poesia di Attilio Bertolucci, specialmente quando l'abbandono estroso agli umori è frenato a tempo e il sentimento si distende in un tessuto di memorie legato da un filo patetico; penso all'assidua esplorazione di sé che sorregge il canzoniere di Gaetano Arcangeli dove l'approfondita solitudine risolve la cronaca privata in senso del tempo e trova la sua cadenza nella linea del sentimento; penso all'arcadia dolorosa di Antonio Rinaldi che a una prima, facile dimenticanza di sé nella natura ha fatto seguire un approfondimento morale tenace e tormentato, tentando di stringere poeticamente moralità e paesaggio... Una famiglia di poeti cui non dispiace la grazia del sentimento come della fantasia, disse recentemente De Robertis. Tradizione, sentimento, fantasia, sono parole che la critica ha quasi dimenticate: non ci dispiace che tornino a proposito della letteratura contemporanea emiliana.

PIERLUIGI CONTESSI: La cultura dei giovani

Chi volgesse un rapido sguardo riassuntivo alla vita culturale emiliana dei giovani si renderebbe conto anzitutto della precisa impossibilità di definirla al di fuori delle istituzioni universitarie e accademiche, appunto perchè lo sviluppo della cultura è qui improvvisato sulla base di una società tipicamente agraria e terriera che non può giungere a creare, per esempio, quei gruppi editoriali accentratori e diffusori, più caratteristici — oggi — delle organizzazioni sociali essenzialmente industrializzate.

In breve è come dire che nella struttura economica della regione e nella psicologia terriera che qui sembra condizionare e caratterizzare ogni più impensata iniziativa, affonda le sue radici, fatalmente e inevitabilmente, anche l'attività culturale. Ne è prova sicura il lento ma continuo emigrare di chi, altrove, può meglio mettere a frutto le proprie possibilità di lavoro. Tale stato di cose ha fatto e fa sì che la cultura, in Emilia, sia prevalentemente vivificata dai giovani, senza contare che le ultime generazioni sono particolarmente dotate e a loro modo attive, in una misura però difficilmente comprensibile per chi non viva con esse in quotidiano contatto. Perchè appunto la cultura dei giovani in Emilia — come ben si comprende — vive di una sua organizzazione clandestina, non si concreta in istituzioni e in oggettività culturali di un certo rilievo, resta un fatto o una ricerca personale e privata con trascurabili agganci sociologici. Di qui la funzione positiva svolta dall'Università di Bologna, che perciò non è soltanto un'istituzione tradizionale e accademica, ma soprattutto occasionale di scambi e di incontri, cioè di comunione, a cui talora non manca il consapevole contributo dei docenti: lo vediamo nella scuola del Calcaterra, per esempio, che più di tutto è una scuola implicita, un magistero morale più che una definita tendenza critica; o anche nella scuola del Longhi; o nell'attiva scuola filosofica creata dall'Università stessa attraverso il lavoro costante di Felice Battaglia.

In una città o in una regione dove mancano altri importanti e attrezzati istituti culturali si valorizzano quelli che lascia la tradizione, e qui non si tratta di una tradizione retorica, ma viva e sentita, e unica, si dica pure, come possibilità concreta di salvezza e di libertà della cultura. E tuttavia non basta; perchè i giovani, lasciati soli, si ricostituiscono in gruppi dispersi, ridiventano facilmente anonimi, riprendono insomma il loro costume di isolamento. Questo potrà sembrar contraddire a certi fenomeni, poniamo il numero delle riviste di giovani che negli ultimi anni sono nate in Emilia e particolarmente a Bologna, ma ciò in sostanza appare come il prodotto di quella condizione che si diceva, della divisione dei gruppi culturali a cui mancano le concrete e spesso anche economiche possibilità di uscire dal loro isolamento. Per certi aspetti esemplare e tipica è la storia della rivista Archi che, legata a una evidente natura provinciale, non giunge ad esprimere tuttavia le esigenze proprie della regione, ma le dissimula anzi attraverso un cosmopolitismo astratto, nutrito di estetismo o di forme individualistiche di cultura che la presenza di nomi di affermazione nazionale non muta. A siffatto orientamento, di esclusiva natura estetica, direi che debba senz'altro contrapporsi un orientamento critico, meglio organizzato, della giovane intelligenza emiliana, che tende a inserirsi attivamente, con tutto il bagaglio della propria cultura, nelle difficoltà della viva esperienza storica.

Questa inchiesta culturale sulla regione emiliana fu condotta da Riccardo Bacchelli, che diresse una serie di registrazioni a Bologna il 12-13 marzo scorso. Le registrazioni furono messe in onda dall'Approdo in un numero speciale (durata 45') del 22 marzo. Purtroppo, per esigenze di spazio non ci è qui possibile riprodurre integralmente tutti i testi trasmessi. In ogni trimestre L'Approdo curerà una inchiesta culturale nelle varie regioni d'Italia. La prossima, affidata a Massimo Mila, sarà dedicata al Piemonte.



MINO MACCARI: *Disegno*

Gentilini
1952



Gentilini